

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

67° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° FEBBRAIO 2000

**Presidenza del vice presidente AGOSTINI
indi del presidente DI BENEDETTO**

INDICE

INTERROGAZIONI

- PRESIDENTE *Pag. 2, 3, 5 e passim*
* GUERRINI *sottosegretario di Stato per la difesa* 2, 3,
6 e *passim*
* LORETO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 6, 10
* MANZI (*Misto*) 4
* RUSSO SPENA (*Misto*) 13, 17, 19 e *passim*

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

Presidenza del vice presidente AGOSTINI

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Manzi e di altri senatori:

MANZI, MARCHETTI, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che gli scriventi hanno già presentato su questo problema ben due interrogazioni (4-07990 e 4-08155) nella precedente legislatura per sollecitare una risposta, interrogazioni che purtroppo non hanno avuto seguito; eppure si tratta di problemi umani che si trascinano da cinquant'anni;

che nel febbraio scorso il comune di Trieste, dinanzi alla richiesta della signora Anna Maria Principi, via del Bergammo 11 (Trieste), di sapere in quale maniera fosse possibile risolvere la situazione anagrafica dei suoi congiunti deportati e morti ad Auschwitz, ma risultanti ancora vivi nei registri della città, rispondeva invitando la signora a rivolgersi alla commissione per la ricostruzione degli atti di morte e di nascita dei militari caduti in guerra, che ha sede presso il Ministero della difesa di Roma;

che in sostanza si invitava l'interessata a rivolgersi alle famose due commissioni che si riuniscono due volte l'anno e che in questi cinquant'anni, stante le notizie che circolano in quegli uffici, avrebbero accumulato montagne di pratiche inevase,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire rapidamente per dare una risposta urgente e definitiva a questi cittadini colpiti nei loro affetti più cari, che a distanza di cinquant'anni sono ancora in attesa di risposta da parte dello Stato.

(3-00528)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, prima di rispondere alle interrogazioni, vorrei fare una premessa.

Stiamo rispondendo nel 2000 ad interrogazioni che risalgono al 1996. Dalle mie risposte, comprenderete che alle interrogazioni si sarebbe potuto rispondere anche qualche giorno dopo la loro presentazione. Noto con pia-

cere lo sforzo della Presidenza della Commissione di mettere le interrogazioni all'ordine del giorno per esaurire l'arretrato. Solo allora il lavoro di sindacato ispettivo potrà essere all'altezza del prestigio del Parlamento ma anche del Governo e potrà trovare capacità di ascolto nell'opinione pubblica, che non dovrà più rimanere sconcertata dalle risposte fornite a quattro anni di distanza dalla presentazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per le sue puntualizzazioni. Desidero sottolineare che la Commissione prende atto della prontezza con cui il sottosegretario Guerrini interviene, ma abbiamo conosciuto momenti in cui il Governo non era così pronto a rispondere.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La risposta che darò all'interrogazione del senatore Manzi e di altri senatori la rendo per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui fa capo la competenza specifica dei problemi richiamati dalla stessa interrogazione.

In esito alla richiesta degli onorevoli senatori interroganti, si rappresenta che la situazione anagrafica dei congiunti della signora Anna Maria Principi, deportati e morti ad Auschwitz, ma risultanti ancora vivi nei registri del comune di Trieste, può essere risolta solo dalla signora stessa con apposita istanza, contenente gli indispensabili elementi di individuazione delle persone scomparse, indirizzata alla «Commissione per la ricostituzione di atti di morte e di nascita non redatti o andati smarriti o distrutti per eventi bellici», come peraltro suggerito alla signora stessa dal sindaco di Trieste.

Come voi sapete, non solo mi occupo delle carte ma anche delle persone. Ho quindi telefonato questa mattina alla signora Anna Maria Principi per chiederle come mai dovevo rispondere al Senato, dopo quattro anni, ad un'interrogazione che poneva il problema di una mancata risposta ad una domanda che non è stata mai fatta. La signora mi ha chiarito di non aver mai presentato la domanda poichè in realtà voleva sollevare un caso politico per evidenziare come funzionano le cose in Italia. Mi ha poi detto, riconoscendo il mio interessamento, che avrebbe fatto ora la domanda, anche se non era particolarmente interessata a risolvere il suo caso personale ma a sollevare, in quanto cittadina, il problema del funzionamento dell'amministrazione nel nostro paese.

A tutt'oggi agli atti della Commissione – che dipende dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – non risulta pervenuta tale richiesta. Si precisa, al riguardo, che, su richiesta della Commissione in parola, il comune di Trieste, in data 13 agosto 1973, ha inviato l'elenco delle persone, a suo tempo ivi residenti, scomparse o decedute durante l'ultimo conflitto mondiale e che per tutte le suddette persone sono stati formati o redatti i relativi atti di morte e/o i verbali di scomparsa e di dichiarazione di morte presunta.

Si chiarisce, inoltre, che la Commissione dipende dal Ministero della difesa solo per quanto riguarda il personale di segreteria e la logistica

(sede in via Mattia Battistini, nn. 113-117, Roma) e si riunisce mediamente quindici-venti giorni al mese.

Nei soli anni 1990-1996 la stessa ha definito 13.048 pratiche per formazione di atti di morte, per redazione verbali di morte presunta, per perfezionamento di rettifiche od atti formati dalla Commissione medesima, ovvero da tribunali di tutto il territorio nazionale, in forza di nuove informazioni o documenti acquisiti tramite il Comitato internazionale della Croce rossa di Ginevra, il Servizio internazionale di ricerche di Arolsen e gli archivi speciali di Stato della ex URSS. Per l'anno 1997 la Commissione ha poi definito 4.383 pratiche, mentre per il 1998 l'entità ammonta a 5.993. Per il 1999 (al 30 novembre 1999) sono state definite 3.571 pratiche e sono stati istruiti, previa traduzione dalla lingua russa, circa 8.000 *dossiers* riguardanti militari italiani deceduti in prigionia nella ex URSS durante e dopo il secondo conflitto mondiale. I fascicoli di cui trattasi erano stati acquisiti a Mosca, negli archivi speciali di Stato, mediante microfilmatura, in collaborazione con il Comitato internazionale della Croce rossa internazionale di Ginevra.

Tali provvedimenti, che sono completamente gratuiti per le famiglie e vengono emessi entro un termine medio di sei mesi, comportano l'acquisizione di documentazione amministrativa e di informazioni sia in ambito nazionale che internazionale – tramite enti vari, quali la Croce rossa internazionale di Ginevra, il Servizio internazionale di ricerche di Arolsen e la *Wast Dienststelle* di Berlino.

I suddetti provvedimenti, in quanto incidenti sullo *status* di una persona, giuridicamente equivalgono a quelli di corrispondente contenuto emessi dall'autorità giudiziaria ordinaria.

MANZI. Vorrei ringraziare il Presidente della Commissione e il rappresentante del Governo per avermi risposto così esaurientemente dopo quattro anni di attesa. Resta comunque positivo il fatto che una risposta è stata data.

Il problema della signora Principi, però, va inquadrato nella particolare situazione di quella zona. Infatti, la zona di Trieste e dintorni ha subito rastrellamenti durante gli anni 1943-1944, con molta gente che è stata portata via e che ancora oggi non viene riconosciuta ufficialmente defunta dai vari comuni. La signora ha voluto sollevare la questione per far capire che in quella realtà non è stato ancora risolto, dopo 50 anni, il caso di quelle persone che sono state portate via durante la guerra, trasferite o deportate in Germania o altrove (per esempio in Polonia).

La raccomandazione che rivolgo al rappresentante del Governo è di chiudere al più presto tale questione. Non è possibile che dopo 50 anni ci siano ancora famiglie che quando vanno in comune si sentono dire che se vogliono che il loro congiunto sia riconosciuto come morto devono dimostrarlo con documenti del campo di concentramento o fare una richiesta alla Commissione nazionale preposta. Tutto ciò mi sembra veramente assurdo. Dico che dopo 50 anni un provvedimento che risolva definitivamente questi casi dovrebbe essere emanato. Prima di tutto dovrebbe essere

proposto un censimento di quei casi per sapere chi sono quelle persone e come sono stati risolti i vari casi.

Ringrazio ancora il Presidente della Commissione e il Governo per avermi risposto e mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Loreto e di altri senatori:

LORETO, DE GUIDI, PETRUCCI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 10 ottobre 1996 il «Corriere della sera» ha dato notizia dell'avvenuta nomina del generale di corpo d'armata Franco Angioni a presidente della società MAC - Marconi Alenia Communications spa, una delle principali imprese italiane produttrici di apparecchiature di trasmissione ad uso militare, controllata per il 95 per cento dal gruppo britannico GEC-Marconi (attraverso la società Marconi spa) e al 5 per cento dalla Finmeccanica spa del gruppo IRI;

che il generale Angioni, attualmente cessato dal servizio attivo, ha rivestito sino al 6 settembre 1996 l'incarico di segretario generale del Ministero della difesa e di direttore nazionale degli armamenti, è stato cioè al vertice dell'area tecnico-organizzativa del Ministero della difesa con particolare responsabilità per quanto riguarda l'acquisto di armamenti ed equipaggiamenti per le Forze armate italiane ma anche per quanto attiene al settore dell'esportazione di armamenti;

che la legge n. 185 del 1990 sul «controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento» prevede all'articolo 3 l'istituzione «presso il Ministero della difesa, ufficio del segretario generale – direttore nazionale degli armamenti – di un "registro nazionale delle imprese e consorzi di imprese operanti nel settore della progettazione, produzione, importazione, esportazione, manutenzione e lavorazioni comunque connesse di materiale di armamento"» e prescrive che «solo agli iscritti al registro nazionale possono essere rilasciate le autorizzazioni ad iniziare trattative contrattuali e ad effettuare operazioni di esportazione, importazione, transito di materiale di armamento»;

che la legge n. 185 del 1990 prevede poi, all'articolo 22, una serie di divieti relativi al conferimento di cariche nelle società iscritte al registro: «I dipendenti pubblici civili e militari, preposti a qualsiasi titolo all'esercizio di funzioni amministrative connesse all'applicazione della presente legge nei due anni precedenti alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, non possono, per un periodo di tre anni successivo alla cessazione del rapporto stesso, a qualunque causa dovuta, far parte di consigli di amministrazione, assumere cariche di presidente, vicepresidente, amministratore delegato, consigliere delegato, amministratore unico e direttore generale nonchè assumere incarichi di consulenza, fatti salvi quelli di carattere specificamente tecnico-operativo, relativi a progettazioni o collaudi, in imprese operanti nel settore degli armamenti»;

che il comma 2 dell'articolo 22 della legge n. 185 del 1990 prevede anche che «le imprese che violano la disposizione del comma 1 sono sospese per due anni dal registro nazionale di cui all'articolo 3»,

si chiede di sapere:

se, qualora risultasse confermata la notizia di stampa della nomina del generale Angioni a presidente della società MAC, si sia provveduto alla sospensione della società MAC dal registro nazionale previsto dalla legge n. 185 del 1990;

se siano state avviate le procedure per far rispettare al generale Angioni il divieto di legge previsto nei suoi confronti dall'articolo 22 della legge n. 185 del 1990.

(3-00475)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Per questa interrogazione richiamo la premessa già fatta all'inizio riguardo ai tempi di risposta. Tuttavia la notizia che muove l'interrogazione è risultata infondata, almeno per un aspetto che però è quello dirimente; la notizia relativa alla nomina del generale di Corpo d'armata Franco Angioni a presidente della società MAC-Marconi Alenia Communications SpA era destituita di fondamento, in quanto l'ufficiale generale, collocato in ausiliaria il 26 maggio 1996, non accettò l'incarico.

Non sussistevano pertanto i presupposti per un intervento del Ministero ai fini dell'applicazione dei divieti di cui all'articolo 22, commi 1 e 2, della legge 9 luglio 1990, n. 185. La notizia era infondata, per cui non si sono resi necessari provvedimenti. Questi sono i fatti, che riferiamo con i tempi che ho già richiamato.

LORETO. Devo manifestare un certo imbarazzo nel replicare alla risposta fornita dal Sottosegretario; un certo imbarazzo che spiegherò successivamente. Lo ringrazio comunque per l'impegno che sta approfondendo nel lavoro di eliminazione delle «giacenze di magazzino», riprendendo tutte le interrogazioni del 1996. Di questo lo ringrazio esplicitamente: si tratta di interrogazioni che hanno perso mordente, hanno perso di attualità perchè riguardano fatti ormai abbondantemente superati. Questa mia interrogazione è di tre anni e mezzo fa circa. Voglio sottolineare questo merito del Sottosegretario non per piaggeria, ma perchè intendo al tempo stesso sottolineare il macroscopico ritardo da imputare a qualcun altro, cioè a determinati uffici che evidentemente trascurano di dare supporti giusti e validi ai rappresentanti del Governo che vengono da noi interrogati o interpellati con atti di sindacato ispettivo.

Ho detto prima che la risposta mi ha creato qualche imbarazzo: si è parlato di premessa infondata. Non mi pare che si possa dire così in quanto la notizia da me riportata nell'interrogazione è fondata, la nomina c'è stata e il fatto che il generale Angioni non l'abbia accettata è un altro discorso; ma che questa nomina da parte della società MAC ci sia stata è vero, non c'è stata smentita. Lo stesso Sottosegretario, poi, dice che il generale Angioni non ha accettato la nomina, quindi il caso non si pone più.

Anche su questa seconda affermazione ho da ridire, perchè il comma 2 dell'articolo 22 della legge n. 185 prevede che le imprese che violano le disposizioni di cui al comma 1 sono sospese per due anni dal registro nazionale di cui all'articolo 3. Qui la violazione di legge c'è stata, perchè se la società ha nominato il generale Angioni – e questo non viene smentito – la società stessa doveva essere sospesa per due anni dal registro delle imprese nazionali. Quindi la nomina c'è stata; che poi non abbia ottenuto effetti giuridici validi perchè Angioni non ha accettato è un altro discorso, però la violazione di legge da parte della società c'è comunque stata.

Prendo atto della correttezza della risposta data dal generale Angioni, che non ha accettato un incarico che era in patente violazione di legge.

Vorrei ora fare qualche brevissima considerazione. Intanto è singolare che una società così importante, la società MAC, abbia deciso di violare in maniera così plateale una legge dello Stato; sembra incredibile, così come sembra incredibile che non abbia avuto il buon senso di interpellare anticipatamente l'interessato, il generale Angioni.

Altra considerazione: ritengo che la sospensione per due anni della MAC dal registro delle ditte produttrici di materiale per la difesa ci stava tutta, proprio perchè la società MAC aveva violato il dettato del comma 2 dell'articolo 22 della legge n. 185. Mi dichiaro pertanto parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Vorrei unirmi al ringraziamento del senatore Loreto al sottosegretario Guerrini per l'impegno che sta profondendo nella risposta alle interrogazioni. Ricordo che l'Ufficio di Presidenza ha deciso di mettere cronologicamente all'ordine del giorno, naturalmente con la collaborazione del sottosegretario Guerrini, le interrogazioni, al fine di smaltire l'arretrato.

Segue un'interrogazione del senatore Loreto:

LORETO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che a seguito del suicidio del giovane cadetto dell'Accademia militare di Modena Luigi Chirido e delle conseguenti infelici espressioni del generale Loi sarebbe emerso che sono 51 i giovani che frequentavano lo stesso corso che hanno preferito abbandonare l'Accademia;

che questo dato mostrerebbe che i sistemi di selezione e di accertamento delle motivazioni degli aspiranti risultano evidentemente inadeguati;

che alla luce di questa constatazione appaiono sconcertanti le note affermazioni del comandante dell'Accademia, che di fatto ha attribuito ad una incerta motivazione per la vita militare dello sfortunato giovane la causa della tragedia, che invece va ricercata nella palese inadeguatezza degli strumenti di selezione e di accertamento delle motivazioni degli aspiranti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di disporre interventi che consentano l'adeguamento dei sistemi di selezione dei giovani aspiranti e di controllo delle loro reali motivazioni per la vita militare per evitare il ripetersi di tali tragici eventi;

se non si ritenga giusto disporre che i metodi e i contenuti educativi dell'Accademia militare di Modena riflettano l'evoluzione culturale e democratica in atto nel mondo giovanile.

(3-00522)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'argomento oggetto dell'interrogazione è stato materia di ampio approfondimento da parte del ministro Andreatta, presso questa stessa Commissione, nella seduta del 4 dicembre 1996, in risposta alle interrogazioni n. 3-00508 e n. 3-00510 – rispettivamente degli onorevoli senatori Guertzoni e Russo Spena – relative al suicidio del cadetto dell'Accademia militare di Modena Luigi Chirido.

Nel confermare, nella presente occasione, i contenuti delle interrogazioni richiamate, mi preme sottolineare che i metodi di formazione dell'Accademia militare in parola sono frutto di una lunga esperienza didattica maturata ed aggiornata in lunghi anni di attività. Essi vengono continuamente affinati per adattarli ai mutamenti culturali e sociali del paese, tenendo comunque presente l'obiettivo finale che è quello di formare ufficiali dotati di profondo equilibrio, predisposti a gestire l'attività di comando in modo appropriato alle varie esigenze operative, ivi comprese le situazioni di crisi. Tutto ciò, attraverso l'aggiornamento e il perfezionamento della metodologia per la selezione dei giovani sulla base di rigorosi criteri scientifici.

La morte di un giovane – come ho già avuto modo di affermare il 28 gennaio scorso, rispondendo nell'Aula del Senato all'interrogazione n. 3-02956 del senatore Russo Spena, e non ho imbarazzo a ripetere – è comunque sempre una tragedia. È il segno di una sconfitta, non tanto e non solo per lui ma per la società: in questo caso anche una nostra sconfitta, anche una sconfitta delle Forze armate. Non sembra però corretto ricondurre *tout court* all'ambiente militare la causa generatrice dominante di questi suicidi.

Una conferma, ancorché indiretta, di questa valutazione, che naturalmente vale quel che vale e che è sottoposta all'esame e al giudizio critico, discende dal confronto statistico dei tassi dei suicidi tra il personale militare di leva e la popolazione nazionale maschile tra i 18 e 24 anni nel decennio 1989-1998.

Da questo confronto emerge che i casi di suicidio tra i giovani maschi della popolazione civile sono da due a cinque volte superiori rispetto a quelli tra i ragazzi di leva. Anzi è da rilevare come nell'ultimo quadriennio tale rapporto divenga di uno a cinque, anche se è giusto osservare – e io stesso mi riprometto di approfondire questo aspetto – che le due popolazioni esaminate non sono del tutto omologhe, in quanto quella di leva è

il risultato di un selezione fisica, attitudinale e psicologica condotta prima dell'arruolamento.

Proprio per questo però la Difesa si sente ancor più impegnata ad assumere ogni iniziativa utile a prevenire eventi così drammatici, non potendosi assumere come rassicurante alcuna indicazione statistica – qualunque essa sia – quando sono in gioco giovani vite.

Il Governo è impegnato fino in fondo a fare la sua parte. Le Forze armate e i loro quadri sono da tempo sensibilizzati al riguardo e ogni iniziativa che elimini il disagio è inclusa nelle direttive impartite costantemente dai vertici militari e in particolare dallo Stato maggiore dell'Esercito.

Sempre in relazione alla risposta da me fornita al senatore Russo Spena lo scorso 28 gennaio, come ho ricordato poc'anzi, nel replicare il senatore ha ritenuto opportuno riferirsi ad una situazione molto grave correlata a 861 casi di nonnismo, dei quali ha anche riferito ampiamente la stampa in questi giorni, dopo la presentazione presso l'Assemblea generale della Corte militare di appello in Roma il 27 gennaio scorso della «relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario» da parte del procuratore generale militare della Repubblica, dottor Vindicio Bonagura.

Il tema del nonnismo è stato anche ripreso dai telegiornali nazionali e ha meritato un approfondimento specifico da parte della rubrica «Il Fatto», condotta da Enzo Biagi.

Io stesso ho partecipato all'inaugurazione dell'anno giudiziario militare, ho ascoltato con attenzione la relazione del procuratore e ho molto apprezzato la sua capacità di collegare fenomeni allarmanti che all'interno del mondo giovanile generano violenza o apologia di violenza, come avviene tra le frange più estremiste del tifo organizzato o anche in aree di disagio sociale o di movimenti per il rispetto dei diritti umani.

Ho letto anche con attenzione il testo scritto della relazione e a questo stesso testo rimanderei per un approfondimento chiarificatore molti dei giornalisti che in questi giorni si sono occupati di questo tema.

Infatti in quel testo si dice chiaramente che i reati originati da nonnismo, di cui le procure militari della Repubblica si sono occupate nel 1999, sono stati complessivamente 861. In ogni episodio di nonnismo si commettono più reati, in quanto trattasi di comportamenti che si esplicano attraverso le minacce (articolo 229 del codice penale militare di pace), le ingiurie (articolo 226), le lesioni personali (articolo 224), le percosse (articolo 222), la violenza contro un inferiore (articolo 195).

Come si vede, un singolo episodio può generare la necessità di perseguire più reati: il loro totale è 861. Il numero degli episodi è invece riconducibile a poco più di 100 casi.

Questo dato è intanto la conferma che è in atto un'azione di contrasto fermissima – perché le denunce vengono fatte con decisione – proprio in conseguenza ed in attuazione delle direttive impartite dai vertici militari e in primo luogo – ci tengo a sottolinearlo ancora una volta – dallo Stato maggiore dell'Esercito, che più di ogni altra realtà si deve misurare con una presenza giovanile di massa.

Resta da dire infine, per quanto concerne le dichiarazioni rese dal generale Loi – che sono state definite dallo stesso ministro Andreatta del tutto «inopportune» – che si trattò di un «grave errore di comunicazione», probabilmente correlato al turbamento emotivo prodotto dal tragico evento e che andò oltre le reali intenzioni dell'interessato, le cui parole – come precisato dallo stesso generale – non intendevano ferire nessuno, tanto meno l'allievo scomparso e la sua famiglia, alla quale l'ufficiale espresse sentitamente tutto il proprio cordoglio.

In riferimento a quanto detto in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario sugli episodi di nonnismo e sul rapporto tra i casi e i reati, si tratta di tener presente anche che è all'esame del Parlamento la proposta – che mi auguro venga attuata rapidamente – che il singolo militare possa sporgere la querela direttamente, senza il filtro della catena di comando, com'è stato finora.

LORETO. Dico subito che sono insoddisfatto della risposta, per una serie di ragioni. Intanto ringrazio di nuovo il sottosegretario Guerrini per la risposta, sia pure tardiva, che egli ha voluto fornire ad una interrogazione che però mirava ad accertare altri fatti, quindi a traguardare l'attenzione del Governo su altre problematiche diverse da quelle oggetto della risposta.

Il nodo di scambio della mia interrogazione è l'argomento inadeguatezza dei sistemi di selezione e di accertamento delle motivazioni degli aspiranti. Non ho parlato di dichiarazioni del generale Loi che hanno offeso delle sensibilità; non ho parlato di fenomeni come il nonnismo, ma ho puntato l'attenzione su una questione sostenuta e avvalorata dalle stesse dichiarazioni del generale Loi. Quando parlavo di inadeguatezza dei sistemi di selezione e di accertamento delle motivazioni degli aspiranti ai determinati corsi, tra cui quello in esame, volevo soltanto rimarcare che questo viene ammesso dallo stesso generale Loi, che parla di 51 giovani che frequentavano lo stesso corso e che hanno preferito abbandonare l'Accademia. Ora, una «mortalità» così elevata è indice di una scarsa affidabilità dei sistemi di accertamento delle motivazioni e dei sistemi di selezione. Questa è una prima considerazione.

Inoltre, lo stesso generale Loi disse che alla base della tragedia c'era una incerta motivazione per la vita militare dello sfortunato giovane. Sono dichiarazioni testuali e anche questa è una conferma dell'inadeguatezza dei sistemi di selezione e di accertamento delle motivazioni e, quindi, l'ammissione della fondatezza della questione nodale che ho posto al centro della mia interrogazione.

In effetti, nella seconda domanda ponevo anche un'altra questione: chiedevo se non si ritenga giusto disporre che i metodi e i contenuti educativi dell'Accademia militare di Modena riflettano l'evoluzione culturale e democratica in atto nel mondo giovanile. Riguardo a ciò il Sottosegretario ha parlato di metodi di formazione collaudati, affinati costantemente, finalizzati alla formazione di un ufficiale che sappia sbrigarsela anche in situazioni difficili, e fin qui siamo nel campo dell'opinabile. Sicuramente

per il Governo è così, qualche altro osservatore potrebbe non essere d'accordo. Ma su questo non si è glissato, si è data una risposta. Quello che lamento, nella risposta del Governo, è che è stato eluso il nodo di scambio di tutto il ragionamento che veniva fatto relativamente all'inadeguatezza dei sistemi di selezione e di accertamento delle motivazioni degli aspiranti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il caporale Giuseppe Fazio, residente a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), è rimasto schiacciato all'altezza dell'addome da due mezzi cingolati mentre stava effettuando delle manovre di caricamento dei mezzi su un pianale ferroviario nel piazzale della Brigata meccanizzata Pinerolo, sita in via Napoli a Bari;

che l'incidente è accaduto intorno alle 12,30 del 3 dicembre 1996 quando i pesanti mezzi venivano guidati con il motore acceso sopra i pianali per essere poi ancorati; secondo un comunicato diffuso dal comando militare regionale «Puglia» l'incidente sarebbe avvenuto «mentre il caporale effettuava una manovra di aggancio per il traino di un mezzo cingolato con altro similare»;

che ricoverato al CTO di Bari, vista la gravità delle sue condizioni, il militare di leva è stato poi trasferito al Policlinico della città pugliese dove i medici gli hanno diagnosticato un grosso trauma da schiacciamento del basso addome con sospetta lesione dell'uretra e della vescica e ferita lacero-contusa alla parte sinistra dell'inguine;

che, sottoposto ad un primo intervento chirurgico, il caporale Fazio, in seguito ad un aggravamento, è stato trasferito nel reparto rianimazione prima e sottoposto ad un secondo intervento dopo,

si chiede di sapere:

la dinamica dell'incidente;

quali misure di sicurezza siano normalmente disposte per evitare il rischio, nelle operazioni di caricamento sui pianali ferroviari, d'incidenti come quello che ha coinvolto il caporale Fazio;

se i militari di leva impiegati in queste operazioni abbiano seguito un corso di formazione o se siano invece stati sommariamente istruiti dai superiori.

(3-00521)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* L'incidente occorso al caporale Giuseppe Fazio ha avuto luogo all'interno della caserma «Briscese» di Bari durante le operazioni di aggancio di un mezzo cingolato inefficiente ad un veicolo trattore che avrebbe dovuto trainarlo successivamente, per via ordinaria, allo scalo merci F.S. Bari Parco Nori.

Dall'inchiesta sommaria sulla dinamica dell'incidente, disposta dal Comando della Regione militare meridionale, è emerso che il 3 dicembre 1996, alle ore 12,30 circa, all'interno della caserma «Briscese», il Batta-

gione logistico «Pinerolo» era impegnato in attività di movimentazione di veicoli cingolati inefficienti, per il successivo caricamento su pianali ferroviari, e che tale attività veniva eseguita dalla squadra recuperi della Compagnia mantenimento, composta dal sergente Spera, in qualità di operatore del veicolo trattore, e dai caporali Giuseppe Fazio e Vincenzo Spada, preposti alle operazioni di aggancio di traino.

Il veicolo trattore, non perfettamente in asse con il cingolato inefficiente, manovrava in retromarcia con il portellone posteriore aperto, per consentire all'operatore di controllare le fasi di aggancio; il triangolo di traino, sostenuto dall'interno del mezzo dal caporale Spada in posizione sollevata per consentire l'aggancio, a causa di una perdita di controllo della manovra da parte dello stesso Spada, non si impegnava nel gancio di traino ma rientrava nel vano posteriore aperto, provocando l'avvicinamento oltre misura dei due veicoli.

Il caporale Fazio, che durante la fase di aggancio svolgeva la funzione di gruista all'esterno dell'area di manovra, nell'intento di aiutare il commilitone si interponeva fra i due mezzi cercando di sorreggere il braccio sinistro del triangolo di traino perché si impegnasse correttamente nel gancio del veicolo trattore; il mezzo trattore, nel contempo in retromarcia, non contrastato dal puntello del triangolo rigido, si accostava oltre misura con la parte posteriore sinistra allo scafo del veicolo inefficiente, investendo il Fazio e provocandogli la compressione laterale del bacino.

Il caporale Fazio veniva prontamente soccorso dal sergente Spera e dal commilitone, che aveva provveduto subito a richiedere l'intervento dell'ufficiale medico, e trasportato con ambulanza militare al locale Centro traumatologico ortopedico. I sanitari, al termine delle prestazioni di pronto soccorso, ne disponevano il ricovero al Policlinico, con la diagnosi di «trauma da schiacciamento del bacino con sospetta lesione uretro-vescicale, stato di *shock*, ferita lacero-contusa alla regione inguinale sinistra», con prognosi riservata.

Successivamente il militare è stato sottoposto a tre interventi chirurgici con esito positivo.

L'incidente è stato segnalato all'assicurazione Assitalia come riconducibile a quelli di tipo stradale, non essendo collegato ad operazioni di caricamento ferroviario.

In merito alla professionalità del personale coinvolto, si chiarisce che il sottufficiale alla guida del mezzo, con il quale si doveva eseguire il traino, e il caporale addetto all'aggancio di quello inefficiente – ambedue con incarico 43/b (meccanico di mezzi cingolati), così come il caporale Giuseppe Fazio, con incarico 43/a (meccanico di automezzi) – oltre a possedere le previste abilitazioni alla guida, avevano frequentato corsi e/o attività addestrative per affiancamento previste dai programmi di specializzazione.

In particolare, le specifiche attività di soccorso e recupero dei mezzi previsti per l'incarico 43/b sono sviluppate nel corso di dieci periodi di istruzione.

Tali professionalità specialistiche, insieme alla attenzione e diligenza operativa (che operazioni delicate come quelle di aggancio e traino di veicoli pesanti sempre richiedono), configurano normalmente le necessarie condizioni di sicurezza del lavoro.

RUSSO SPENA. Desidero ringraziare il Presidente della Commissione e il sottosegretario Guerrini perchè finalmente, anche se dopo vari anni, quindi con carenza di attualità, si dà risposta ad un'interrogazione. È un momento importante, perchè viene riaffermato il potere di sindacato ispettivo dei parlamentari.

L'oggetto dell'interrogazione riguarda l'incidente occorso al caporale Giuseppe Fazio, e finalmente siamo riusciti a conoscere con esattezza la dinamica dell'incidente. Prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario, non ho motivi per dubitarne; prendo anche atto che operazioni come quella in questione, riconosciute delicate dallo stesso Governo, vengono precedute da corsi di formazione di dieci periodi di istruzione. Quando ho presentato l'interrogazione, avevo informazioni secondo cui simili incidenti accadevano anche perchè i corsi di formazione erano molto sommersi. Auspichiamo che in futuro simili incidenti non si verifichino più.

Una maggiore attenzione va concentrata sulla necessità di specifiche misure di sicurezza. Il Sottosegretario ha dichiarato che vengono osservate le necessarie condizioni di sicurezza del lavoro previste dalla normativa vigente. Anche in questo caso, prendo atto della sua affermazione. Desidero solo chiedere al Governo, in particolare all'amministrazione della Difesa, di porre un'attenzione particolare alle misure di sicurezza specifiche in casi di operazioni delicate che non vedano in azione specialisti ma militari di leva, che magari hanno solo seguito qualche corso di formazione o si limitano ad eseguire le istruzioni dei superiori.

L'interrogazione può stimolare sia nel Parlamento sia nel Governo un'attenzione molto forte affinchè incidenti di tale gravità non abbiano più a verificarsi.

Alla luce delle considerazioni espresse, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla caduta dell'aereo Argo 16, ha accertato, sulla base di testimonianze, che negli anni Settanta bombe atomiche erano immagazzinate sotto la costante vigilanza a vista dei carabinieri in un deposito dell'aeroporto militare di Aviano, nel settore che ospita una base operativa americana;

che le atomiche, in caso di emergenza, potevano servire per armare cacciabombardieri, come i Phantom F 4, che all'epoca erano di stanza nelle basi tedesche di Ramstein, Hann e Bittburg, questo nonostante che in quell'epoca gli accordi post-bellici non consentissero la presenza di ordigni nucleari sul territorio italiano;

che da anni lo scalo di Aviano è anche al centro di indagini svolte dal giudice istruttore di Roma Rosario Priore sulla strage di Ustica;

che in Sicilia, a Sigonella, vi sono non meno di 100 testate nucleari, con punte anche superiori durante le crisi internazionali; ciò in violazione degli accordi di Washington del dicembre 1987 che prevedono la disattivazione di missili e lo smantellamento delle basi NATO in Europa;

che negli ultimi anni, a Sigonella, sono stati realizzati lavori di ampliamento per 65 milioni di dollari;

considerato:

che la Sicilia viene ad assumere un ruolo strategico nel Mediterraneo per fronteggiare, in ottemperanza al cosiddetto «Nuovo modello di difesa», il principale nemico rappresentato dalle situazioni di instabilità del Nord-Africa e del Medio Oriente;

che i Ministri della difesa e degli esteri, interpellati in questi anni, hanno sempre negato la presenza di armi atomiche sul territorio italiano,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno informare il Parlamento sulla presenza di armi atomiche nel nostro paese, vista la rilevanza che ciò assume sulla sicurezza, sulla salute pubblica e sulla stessa sovranità nazionale.

(3-00404)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, a questa interrogazione si risponde anche a nome del Ministro degli affari esteri, ricordando che, sulla materia, l'allora Ministro della difesa senatore Carlo Scognamiglio Pasini ha ampiamente riferito presso questo ramo del Parlamento con gli argomenti contenuti negli atti del Senato, nel resoconto dell'Assemblea della 699^a seduta del 21 ottobre 1999, a disposizione di tutti gli onorevoli senatori.

L'Alleanza Atlantica continua a mantenere un adeguato bilanciamento di forze nucleari e convenzionali basate in Europa, sia pure al minimo livello di sufficienza possibile.

Il Governo italiano è costantemente impegnato a determinare ogni processo utile per superare in prospettiva questa condizione di fatto. Dirò più avanti in dettaglio su alcune iniziative specifiche.

Tenuto conto dei potenziali rischi che i paesi dell'Alleanza e quindi l'Italia devono fronteggiare – dalle instabilità e conflittualità regionali alla proliferazione delle armi di distruzione di massa – le forze convenzionali non sono ancora stimate sufficienti ad assicurare da sole una deterrenza credibile. Soltanto le forze nucleari, infatti, hanno la capacità di rendere incalcolabile ed inaccettabile il rischio di una eventuale aggressione o coercizione contro l'Alleanza, determinando una totale incertezza nella

mente del potenziale avversario e convincendolo che una aggressione contro la NATO non è un'opzione percorribile.

La deterrenza nucleare ed il dispiegamento di forze nucleari in Europa costituisce, inoltre, un elemento indispensabile di quel vincolo che lega tutti gli Alleati tra loro ed in particolare gli Stati Uniti alla sicurezza europea. Le forze nucleari dell'Alleanza rappresentano, dunque, la garanzia estrema della sicurezza degli alleati e assicurano l'indispensabile solidarietà e coesione all'interno dell'Alleanza medesima, ma richiedono, al contempo, anche la condivisione e la suddivisione collettiva della responsabilità nucleare. In tal senso, la presenza di armi nucleari in Europa, sul territorio di Paesi alleati non detentori di armi nucleari, è un aspetto essenziale del nuovo concetto strategico della NATO che assicura la copertura, ma anche il coinvolgimento di tutta l'Alleanza nell'ombrello nucleare NATO.

L'Alleanza Atlantica – che fermamente sostiene gli sforzi per la riduzione delle armi atomiche in modo graduale e responsabile e che vede nel deterrente nucleare solo l'ultima remotissima risorsa – ha molto diminuito il proprio affidamento sulle forze nucleari mentre ha completamente rinunciato alle armi biologiche e chimiche. Dagli anni '70 ad oggi, infatti, l'Alleanza ha drasticamente ridotto il suo arsenale nucleare, in qualità e quantità, di oltre l'80 per cento. Questa riduzione è stata completata nel 1993. Le uniche armi nucleari dell'Alleanza basate a terra in Europa sono oggi rappresentate da bombe per aerei a doppia capacità, cioè convenzionale o nucleare.

È un quantitativo molto limitato conservato in un numero ridotto di siti in condizioni di massima sicurezza, senza alcuna possibilità che esse possano essere utilizzate accidentalmente o per errore. A conferma di ciò, si osserva come in tutti questi anni nelle dotazioni nucleari alleate basate a terra in Europa non si sia mai verificata una situazione di pericolo né dal punto di vista della sicurezza militare, né di quello del rischio ambientale.

È ovviamente compito dei Governi nazionali garantire la sicurezza e l'incolumità dei propri cittadini. Questi principi hanno guidato il Governo italiano assieme agli altri Paesi alleati nel determinare i criteri di monitoraggio delle condizioni di sicurezza.

Conseguentemente, al di là della sicurezza intrinseca di questa tipologia di armamenti, i Governi dell'Alleanza hanno costituito un gruppo collegiale internazionale di esperti di alto livello che tratta e segue esclusivamente i problemi della sicurezza nucleare degli armamenti NATO e ne risponde direttamente ai vertici militari e politici dell'Alleanza.

Inoltre, il processo di pianificazione e consultazione nucleare ed i sistemi di comando e controllo di questi armamenti assicurano il pieno coinvolgimento di tutti i Paesi alleati nel processo decisionale riguardante le armi nucleari. Le decisioni politiche sulla gestione di queste armi spetta infatti al Consiglio Atlantico nella sua collegialità, che decide, come è noto, sulla base del criterio di unanimità.

RUSSO SPENA. Non posso che dichiararmi insoddisfatto; noto solo che il fatto che il Governo risponde con molto ritardo alle interrogazioni permette operazioni di verità. È vero che c'è stata già una discussione in Aula al Senato, con il ministro dell'epoca Scognamiglio, quando, non per impulso del Governo, ma di uno studio proveniente da ricercatori statunitensi, si venne a sapere della presenza sul territorio italiano come su altri territori europei di armi atomiche. Una conferma ufficiale, quindi.

Non riprenderò la discussione che si tenne in Aula. Non sono però d'accordo sul concetto di deterrenza e sul fatto che esso sia oggi applicabile. Non sono d'accordo neanche sul concetto di sicurezza così come viene enucleato all'interno della risposta all'interrogazione. Dico solo che l'interrogazione chiedeva che i Ministri della difesa e degli esteri, che, interpellati in questi anni, hanno sempre negato la presenza di armi atomiche sul territorio italiano, venissero a dire in Parlamento se realmente esistono o meno armi atomiche in Italia.

Prendo atto che il sottosegretario Guerrini dà ragione perfettamente all'interrogazione, che ricordava che il giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla caduta dell'aereo Argo 16, ha accertato sulla base di testimonianze che vi erano bombe atomiche sul territorio italiano; prendo atto che il Governo dà ragione a questo povero parlamentare e smentisce se stesso, perché aveva sempre negato la presenza di armi atomiche sul territorio italiano. Ora sappiamo ufficialmente – lo afferma il Governo – che le armi atomiche vi sono, in condizioni di sicurezza ritenute idonee, ma questo credo lo debbano giudicare meglio di me le popolazioni interessate, i sindaci, eccetera, che hanno chiesto una tutela e un processo decisionale di monitoraggio sulla sicurezza e sulla salute pubblica. Per quanto mi riguarda, potrei riproporre anche un concetto di sovranità nazionale.

Prendo atto che il Governo oggi ci dice che, anche se meno che in passato, queste armi atomiche esistono, nonostante l'Italia abbia firmato gli accordi di Washington del dicembre 1987, che prevedono la disattivazione di missili nucleari e lo smantellamento di alcune armi NATO in Europa. Evidentemente l'accordo del 1987 non risponde alla realtà dei fatti.

Il Governo oggi ci dice che queste armi atomiche esistono, per cui non posso essere che contento della notizia avuta, cioè dell'operazione di verità che è stata compiuta, ma mi dichiaro estremamente insoddisfatto nei confronti del Governo che non aveva mai informato non dico le popolazioni ma nemmeno il Parlamento sulla presenza di siffatte armi atomiche nel nostro paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la domanda di obiezione di coscienza presentata dal giovane Marco Setti è stata respinta dal Ministero a causa di una denuncia per danneggiamento che il Setti ha ricevuto all'età di 17 anni e che venne amnistiata non dando seguito a nessuna condanna definitiva;

che la sua condotta di vita successiva dimostra che egli non è una persona dedita all'uso delle armi e alla violenza;

che il reato che ha provocato la denuncia non aveva nulla a che vedere con l'uso (regolare o meno) delle armi (articolo 1 della legge n. 772 del 1972),

si chiede di sapere:

se non si ritenga giusto ed opportuno rivedere la formulazione contenuta nei modelli 8/1 e 8/1-*bis* nei quali l'obiettore deve dichiarare di «...non essere mai stato denunciato...», impedendo così, anche di fronte ad una assoluzione, la possibilità di optare per l'obiezione di coscienza;

le motivazioni che hanno supportato la reiezione della domanda presentata da Marco Setti.

(3-00567)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il senatore Russo Spena sarà soddisfatto perché, in linea con le indicazioni da lui espresse, questa Amministrazione, in occasione dell'entrata in vigore della legge 8 luglio 1998, n. 230, recante «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza», ha diramato agli organi periferici direttamente interessati le necessarie aggiornate disposizioni, adeguando anche la relativa modulistica, ivi compreso il *fac-simile* della domanda di obiezione di coscienza, tuttora in uso.

Relativamente, poi, al mancato accoglimento dell'istanza di riconoscimento dell'obiezione di coscienza presentata dal giovane Marco Setti, si chiarisce che, a seguito di espressa richiesta di riesame da parte dello stesso, la competente Direzione generale di questo Ministero, dopo aver esperito le opportune verifiche, da cui è emersa l'archiviazione del procedimento per intervenuta amnistia – speriamo che sia l'ultima delle amnistie – ha provveduto ad accogliere l'istanza suddetta con decreto ministeriale n. 6636 del 18 febbraio 1997, annullando la precedente determinazione negativa.

RUSSO SPENA. Mi dichiaro soddisfatto perché in effetti vi è stata già la soluzione del caso. Non voglio riaprire il problema, dico solo che in questo campo tutti noi dobbiamo stare molto attenti, perché altrimenti ci si trova in una situazione in cui si negano con i regolamenti le norme dello Stato di diritto. Quindi non poteva essere negata l'obiezione di coscienza per una denuncia di danneggiamento, non essendo sopravvenuta alcuna condanna definitiva – anzi, vi è stata l'amnistia, come ricordava il Sottosegretario –, per cui penso che noi dovremmo lavorare su regolamenti che, anche ultimamente, sono stati emanati per quanto riguarda l'obiezione di coscienza.

Conosco lavori critici portati avanti da avvocati, giuristi, illustri costituzionalisti. Credo che noi dobbiamo lavorare insieme anche per rendere coerenti le disposizioni amministrative con le norme, per evitare, alla

fine, ciò che si è verificato al momento della reiezione, in un primo momento, della domanda presentata da Marco Setti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che all'obiettore di coscienza Fulvio Piccinonno, assegnato, per lo svolgimento del servizio sostitutivo civile, al Ministero di grazia e giustizia di Venezia, non vengono forniti il vitto e l'alloggio; a compensazione del mancato vitto, l'ente ha fornito per un periodo buoni pasto per pranzo e cena;

che con decisione unilaterale all'obiettore è stato poi ritirato il buono pasto per la cena;

che dopo ripetute proteste l'obiettore ha denunciato la situazione ai carabinieri subendo, in risposta, un distacco temporaneo alla sede del Ministero di grazia e giustizia di Treviso;

che questa decisione, operata autonomamente dall'ente, ha determinato l'allontanamento dell'obiettore dalla sede di studi, in contrasto con quanto riconosciutogli dal Ministero (il predetto aveva ottenuto l'avvicinamento a Venezia, città dove frequenta un dottorato di ricerca in matematica);

che il 16 settembre 1996 Fulvio Piccinonno ha presentato domanda di trasferimento al comune di Venezia motivandola con la incapacità dell'ente di fornire vitto e alloggio,

si chiede di sapere:

perchè il Ministero non abbia provveduto al rapido trasferimento dell'obiettore ma abbia aggirato il problema distaccandolo nella sede di Treviso;

perchè il Ministero, sapendo che l'ente non era in grado di fornire vitto e alloggio, non sia intervenuto con una propria ispezione per verificare la situazione denunciata dall'obiettore;

in virtù di quale norma, regola o legge un ente possa distaccare, anche temporaneamente, ad altra sede periferica, venendo meno alla richiesta di avvicinamento alla sede di studi;

perchè, pur essendo trascorso il termine massimo di tre mesi, non venga annullato il provvedimento di distacco temporaneo che, stando alla situazione attuale, rischia di diventare definitivo.

(3-00568)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* In data 23 agosto 1995, il giovane Fulvio Piccinonno chiese di prestare servizio sostitutivo civile presso il comune di Venezia in quanto frequentatore del dottorato di ricerca in matematica per le decisioni economiche presso l'Università della stessa città.

Alla data fissata per l'avvio al servizio (26 aprile 1996) del giovane, il comune di Venezia risultava saturo e, pertanto, il Piccinonno veniva di-

staccato presso il Ministero di grazia e giustizia (servizio minorile) di Venezia, nel rispetto delle direttive all'epoca vigenti, nel settore di attività indicato dal giovane nella domanda di obiezione di coscienza.

In data 16 settembre 1996, l'obiettore chiedeva di essere trasferito sia perché il distacco temporaneo effettuato dall'ente di prima assegnazione (Istituto penale per minorenni di Treviso) lo poneva nell'impossibilità di poter frequentare il dottorato di ricerca sia perché l'ente non era in grado di fornirgli, come previsto dalla convenzione, il vitto per tre pasti giornalieri ed un alloggio decoroso.

Conseguentemente, la direzione generale competente provvide a trasferire l'obiettore presso il comune di Venezia a far data dal 22 gennaio 1997, predisponendo anche un'ispezione presso il Ministero di grazia e giustizia - sede di Venezia del servizio minorile - mirata ad accertare la veridicità della situazione rappresentata dal giovane.

L'ispezione effettuata in data 3 febbraio 1997 dal distretto militare competente presso il centro per la giustizia minorile di Venezia non evidenziava particolari mancanze o inadempienze.

RUSSO SPENA. L'interrogazione è stata presentata nel mese di dicembre 1996; il caso in essa riportato è ampiamente superato non solo dal tempo ma anche dalle nuove norme sull'obiezione di coscienza. Alcune problematiche sussistono ancora, anche se molto residualmente, poiché la situazione è migliorata. Certo, non ci sono più, come un tempo, intenti ostruzionistici, come ebbi modo di notare con mie personali inchieste. Adesso c'è maggiore attenzione sia alla possibilità che gli enti siano in grado di fornire il vitto e un alloggio decoroso, sia alla struttura nella quale realmente l'obiettore di coscienza dovrà svolgere il servizio sostitutivo civile.

All'epoca in cui ho presentato l'interrogazione forse non sarei stato soddisfatto della risposta del Sottosegretario, ma adesso, dopo quattro anni, quando forse Fulvio Piccinonno sarà diventato un brillante matematico di fama internazionale, mentre allora era uno studente universitario, posso reputarmi parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che recentemente la Levadife ha predisposto ed inviato a tutti i distretti militari un fac-simile della domanda di obiezione di coscienza;

che l'iniziativa appare lodevole perchè tesa a razionalizzare una materia abbandonata a se stessa negli anni ed a ottimizzare il rapporto dei giovani con i distretti militari;

che risulta però che alcuni distretti (per esempio Torino, Ancona, Brescia) rifiutino di accettare domande di obiezione che non ricalchino il fac-simile ministeriale; ciò appare assurdo perchè all'interno del fac-simile sono richieste cose non previste dalla legge n. 772 del 1972;

che in particolare il punto 3 del fac-simile recita: «di non essere mai stato denunciato per detenzione e porto abusivo d'armi di ogni genere, per il reato di produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope...»;

che come è noto la semplice denuncia non significa prova di colpevolezza e dunque appare quanto mai necessario sostituire dal fac-simile le parole «di non essere stato denunciato» con le più corrette «non essere stato condannato»;

che il traffico di stupefacenti, inoltre, non è reato considerato ostativo dalla legge n. 772,

si chiede di sapere:

se non si ritenga doveroso impartire istruzioni ai distretti militari per modificare il testo dei fac-simile rendendoli compatibili con il principio costituzionale della presunzione d'innocenza;

se non si ritenga altresì di dover cassare dal fac-simile il riferimento al traffico di stupefacenti;

se non si ritenga infine di dover impartire istruzioni ai distretti militari affinché siano accettate le domande di obiezione, come è avvenuto fino ad oggi, anche se diverse dai modelli dei fac-simile distribuiti dalla Levadife.

(3-00314)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In ordine ai quesiti formulati dall'onorevole senatore interrogante, si chiarisce che, alla data dell'atto di sindacato ispettivo, la presentazione della domanda di riconoscimento della obiezione di coscienza redatta sul modulo predisposto da questo Ministero era prevista nel precipuo interesse dell'obiettore allo scopo di consentire – attraverso un più rapido *iter* istruttorio della domanda – un tempestivo avvio al servizio sostitutivo civile. La domanda, inoltre, costituiva una mera facoltà per l'interessato, libero di presentarla nei modi e con le formalità che ritenesse più opportuni. Si sottolinea in proposito che nella circolare esplicativa della Direzione generale della leva era precisato che «la mancata presentazione della dichiarazione sostitutiva non preclude l'obbligo per gli organi periferici di accettare ed istruire la domanda di obiezione di coscienza come praticato fino ad oggi».

A tali disposizioni si sono sempre attenuti tutti i distretti militari, compresi quelli citati dall'onorevole interrogante, i quali – a quanto risulta – non solo non hanno rifiutato alcuna domanda, ma hanno regolarmente acquisito agli atti ed avviato l'istruttoria di tutte le istanze presentate prive della dichiarazione sostitutiva.

Ad ogni buon fine, i distretti militari erano stati ulteriormente sensibilizzati affinché rendessero edotti gli interessati circa la facoltà della dichiarazione sostitutiva.

Peraltro, la dottrina e la giurisprudenza amministrativa, al pari della giurisprudenza penale, avevano sempre considerato la denuncia come la

soglia minima oltre la quale la pubblica amministrazione poteva esercitare la propria discrezionalità nel valutare se sussistessero i previsti requisiti di legge per l'ammissione al servizio sostitutivo civile.

Inoltre, mentre la dichiarazione della inesistenza di denunce nei propri confronti consentiva al giovane di procedere, nel suo stesso interesse, con maggior celerità e speditezza alla definizione della sua istanza di riconoscimento della obiezione di coscienza, l'eventuale indicazione di denunce o procedimenti penali in corso non era elemento che di per sé potesse determinare il rigetto dell'istanza, ma costituiva solo la fase iniziale di una approfondita procedura istruttoria finalizzata alla verifica dell'esistenza o meno di comportamenti palesemente in contrasto con l'asserita contrarietà all'uso delle armi e della violenza.

Comunque, in occasione dell'entrata in vigore della legge 8 luglio 1998, n. 230, recante «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza», questa Amministrazione ha diramato agli organi periferici direttamente interessati le necessarie aggiornate disposizioni, adeguando anche la relativa modulistica, ivi compreso il *fac-simile* della domanda di obiezione di coscienza, tuttora in uso.

RUSSO SPENA. La materia non sussiste più dopo la nuova modulistica successiva alla legge n. 230 del 1998. Questo è vero, ma dico che significa anche che probabilmente tutti i problemi prospettati nell'interrogazione prima del 1998 esistevano.

Comunque, sono d'accordo, la situazione è del tutto mutata e quindi la vetustà dell'interrogazione non la rende più attuale né sul piano giuridico, né sul piano parlamentare. Si tratta di un'interrogazione superata dal fatto che addirittura c'è una nuova legge.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Semenzato:

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nelle sue recenti dichiarazioni presso la 51^a Assemblea generale dell'ONU il ministro Dini dichiarava che il Governo italiano si impegnavano a proibire la produzione e vendita di mine anti-persona;

che nella stessa occasione il Ministro degli affari esteri dichiarava che l'Italia s'impegnava a distruggere le scorte di mine anti-persona in dotazione presso le Forze armate;

che esistono oggi solo illusioni non verificabili riguardo alla quantità reale di tali scorte;

che la quantificazione della spesa necessaria per la distruzione non è definibile al momento attuale, in quanto si ignora la quantità esatta di mine anti-persona in dotazione alle Forze armate italiane;

che numerosi progetti di legge che sono oggi al vaglio del Parlamento prevedono la messa al bando delle mine anti-persona e la distruzione delle scorte di mine anti-persona esistenti sul suolo italiano;

che non è possibile mettere a punto tali progetti di legge perchè è impossibile quantificare un'autorizzazione a copertura finanziaria per coprire i costi di distruzione delle scorte,

si chiede di sapere:

quale sia allo stato il numero di mine anti-persona in dotazione alle Forze armate italiane;

quali siano i criteri che hanno guidato l'acquisizione delle mine anti-persona ed in particolare:

a) i criteri di scelta dei produttori;

b) le quantità acquistate da ogni produttore;

c) le finalità cui tali mine anti-persona erano state destinate all'interno delle priorità strategiche e tattiche italiane;

quale sia il costo unitario approssimato per lo smantellamento delle mine anti-persona.

(3-00396)

Stante l'assenza del proponente, senatore Semenzato, la dichiaro decaduta.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

